



La Santa Sede

PAOLO VI

UDIENZA GENERALE

Mercoledì, 2 febbraio 1977

Il senso dell'oblazione nella vita cristiana

Questa solennità festiva, che conclude il tempo natalizio, è designata da diversi nomi e da diversi significati: Purificazione di Maria, in relazione con il rito dell'antica Legge (Cfr. *Ex.* 13, 2. 12. 15; *Nu.* 8, 17; *Lev.* 2, 6. 8); Presentazione di Gesù al Tempio (*Luc.* 2, 22 ss.); Incontro, in Greco *Hypapante*, di Gesù col vecchio Simeone e con la profetessa ultra ottogenaria Anna, cioè l'incontro dell'antico Testamento col Nuovo, inaugurato dal natale di Gesù (*Ibid.*); Candelora, dalla processione che a Gerusalemme si faceva alla fine del secolo quarto, e che ci è ricordata dalla celebre relazione sulle liturgie locali della pellegrina Eteria (Cfr. DUCHESNE, *Origines du culte chrétien*, p. 519); e a Roma, a quel tempo stesso, ma con differente significato, penitenziale e purificatore con una processione luminaria (Cfr. *PL* 96, 277; POLYCARPS RADÒ, *Enchir. Litur.*, II, 1139); a Milano, con la *letania*, che dalla chiesa di S. Maria Beltrade alla cattedrale, accompagnava la processione recante un *portatorium* con l'idea, cioè con l'immagine della Madonna avente in braccio Cristo Bambino (Cfr. MARIO RIGHETTI, *Manuale di St. lit.*, II, 87). Bellissima collezione di riti vari e devoti, i quali alla fine trovano nella liturgia odierna, che possiamo ritenere autentica e centrale rispetto alle altre, il suo punto focale, fisso nell'oblazione biblica di Gesù a Dio, Padre e padrone della vita umana, nell'espressione finalmente messianica che si pone al centro della storia dell'umanità e del contrastato destino della salvezza, quale «bersaglio di contraddizione» (*Luc.* 2, 34).

Ce lo commenta Bossuet: «Noi sappiamo che il primo atto di Gesù entrando nel mondo, fu di darsi a Dio e di mettersi al posto di tutte le vittime, di qualsiasi natura esse fossero, per compiere la volontà di Lui, qualunque fosse» (BOSSUET, *Elévations sur les mystères*, «Œuvres», II, 336). Vi è in questo episodio evangelico la professione religiosa fondamentale: la filosofia della vita comincia

così: l'uomo non è da sé; egli è creatura; egli nasce libero, ma nella sfera d'un disegno divino che coinvolge il suo destino e il suo dovere radicale (Cfr. *Eph.* 1, 3 ss.). Parola ben nota a chi ha scoperto la chiave dell'umana vocazione, ch'è quella di Cristo stesso: «Ecco, io vengo a fare, o Dio, la tua volontà» (*Hebr.* 10, 7. 9; cfr. *Ps* 39, 8; *Is.* 53, 7). Di qui tutto il rapporto fra l'uomo e Dio si snoda in una serie di passi ascensionali che si fanno orazione, dialogo, obbedienza, amore, oblazione; si fanno sacrificio anche, ma destinato a sfociare nell'oceano della vita e della beatitudine.

Questo impegno iniziale, questa nostra offerta alla volontà di Dio merita la grande meditazione di questa particolare festività, della nostra fede in Dio e in Cristo nostro maestro e nostro salvatore. Popolo di Dio noi siamo; e quasi trasportati da un costume storico, di cui non avremo mai abbastanza riconosciuto e benedetto la gratuita fortuna, noi siamo arrivati all'incontro col mondo religioso, col regno della fede e della luce. Abbiamo noi compreso la nostra sorte meravigliosa? abbiamo corrisposto alla dignità di questa elezione comunitaria, che incorpora la nostra microscopica esistenza a quella universale del Cristo totale, che si chiama il suo Corpo mistico, la Chiesa? Abbiamo noi avvertito che in questa smisurata comunione, che ci fa tutti-uno in Cristo, la nostra minima vita, lungi dal perdere la sua personalità, l'acquista e la magnifica? Il nostro lo prende proporzioni incalcolabili, e si vale di questa trasfigurante «società dello spirito» (*Phil.* 2, 1) per giungere a quella pienezza che invano cerchiamo nel possesso del regno della terra, della natura, dei sensi, del pensiero stesso; e che profondamente, inconsciamente forse, desideriamo, ch'è il possesso infinito del Dio vivente?

Offrirsi a Cristo è riceverlo. Rievocare Cristo è conquistare l'infinito Iddio.

O beati noi, se questa offerta, derivante dal nostro battesimo, si è mantenuta fedele, se si è approfondita nella coscienza della sua iperbolica proporzione; e se invece di irradiarsi nello sforzo di rendersi minima ed avara, si è fatta più generosa ed operosa! Si è fatta piena e cristiana!

Ci soccorre, in questo momento, quasi ad inondarci di gaudio che oggi, proprio oggi, trent'anni or sono, un avvenimento è stato celebrato nella Chiesa cattolica, che ha comunicato a molti suoi figli il carisma di questa festività della Presentazione di Gesù al Tempio, cioè dell'oblazione di Cristo alla volontà del Padre.

Vogliamo infatti ricordare un anniversario che ricorre oggi: trent'anni fa, il 2 febbraio 1947, la Chiesa riconobbe una forma nuova di vita consacrata, quando il Nostro Predecessore Pio XII promulgò la Costituzione Apostolica «*Provida Mater*».

Una forma nuova, diversa da quella della vita religiosa non solo per una diversità di attuazione della «sequela Christi», ma anche per un diverso modo di assumere il rapporto Chiesa-mondo, che pure è essenziale ad ogni vocazione cristiana (Cfr. *Gaudium et Spes*, 1).

Trent'anni non sono molti, ma la presenza degli Istituti secolari è già significativa nella Chiesa, e noi vi chiediamo di unirvi a noi nel ringraziare il Padre dei cieli per questo Suo dono.

E vogliamo mandare a tutti ed a ciascuno, uomo o donna che sia, un nostro benedicente saluto, che naturalmente estendiamo a quanti ci portano oggi il loro cero benedetto, simbolo della loro vita e di quella dei loro rispettivi fratelli e sorelle associati in una simile oblazione al Signore; e che ben di cuore allarghiamo a tutto il Popolo di Dio fedele alla propria oblazione al nome e alla professione cristiana.